

Tesi 5: Composizione fra sostanza e accidenti

Est praeterea in omni creatura realis compositio subiecti subsistentis cum formis secundario additis sive accidentibus: ea vero, nisi esse realiter in essentia distincta reciperetur, intelligi non posset.

Traduzione libera

In ogni cosa creata c'è anche la reale composizione tra il soggetto sussistente (sostanza) e le perfezioni accessorie che si aggiungono, gli accidenti. La distinzione reale tra sostanza e accidenti non sarebbe possibile senza la distinzione reale fra essenza e atto d'essere (esistenza).

In ogni mutazione c'è qualcosa di stabile, che non muta. Questo qualcosa normalmente ha delle caratteristiche ben precise, ha cioè un'essenza o natura ben determinata. Per esempio, un uomo che impallidisce è sempre lui, anche se ha cambiato colore. Un pezzo di ferro che si scalda è sempre ferro, nonostante la diversità della temperatura. Questo nucleo stabile che permane nel divenire lo chiamiamo “sostanza”, perché “sta sotto” gli aspetti mutevoli, che chiamiamo “accidenti”, dato che sopraggiungono (*accidunt*), per così dire, alla sostanza. Dobbiamo quindi distinguere la “sostanza” dagli “accidenti”. Gli “accidenti” sono caratteristiche secondarie, qualità che ineriscono a una sostanza e non possono esistere che in una sostanza.

La medesima distinzione fra la sostanza e gli accidenti appare anche da un'analisi “statica” della realtà. Prendiamo una rosa rossa: che cos'è che unifica elementi così diversi e disparati come il colore rosso, il profumo e la freschezza? Questi elementi di per sé non richiedono di essere collegati: il rosso può ad esempio essere unito al caldo (ferro arroventato), la freschezza al colore bianco (giglio) ecc. Perché nella rosa rossa tali realtà sono unite in quel modo? Risposta: perché appartengono a un medesimo soggetto, che è appunto la sostanza della rosa. Perché sono gli accidenti di quella sostanza, la quale ci appare così come il principio unificatore di elementi diversi.

Gli accidenti appartengono alla sostanza, “ineriscono” alla sostanza, la sostanza invece non inerisce a nulla, ma esiste in sé: sussiste, si dice con un preciso termine

Tesi 5: Composizione fra sostanza e accidenti

filosofico. È questa la distinzione fondamentale ed essenziale fra la sostanza e l'accidente, che vengono definiti così:

-accidente: ciò a cui compete di esistere in altro (*in alio*) come nel suo soggetto.

-sostanza: ciò a cui compete di esistere in sé e non in altro (*non in alio*).

Esempio: la bianchezza è un accidente, poiché ad essa compete di esistere in qualcos'altro come nel suo soggetto (rendendolo bianco); un gatto è invece una sostanza, poiché ad esso compete di esistere non in qualcos'altro, ma in sé. Ancora: la temperatura è un accidente, un pezzo di ferro è una sostanza. La virtù è un accidente, l'uomo è una sostanza. E così via.

Dopo aver parlato, nel capitolo precedente, della potenza e dell'atto, possiamo adesso chiederci se esiste un rapporto fra la dottrina della potenza e dell'atto e quella della sostanza e degli accidenti (si noti che ambedue le dottrine risalgono ad Aristotele). Certamente esiste un rapporto, ed è strettissimo. Dobbiamo infatti dire che la sostanza è in potenza ai suoi accidenti. La sostanza contiene cioè delle potenzialità che vengono attuate dagli accidenti.

Per capire la dottrina della potenza e dell'atto ci siamo rifatti al cubo di argilla che diventa sfera. Ebbene, si tratta proprio del caso di una sostanza che muta i suoi accidenti: l'argilla è infatti una sostanza che è in potenza alle "forme accidentali" della cubicità e della sfericità.

Che le due dottrine della potenza e dell'atto e della sostanza e degli accidenti siano strettamente collegate è comprovato dal fatto che i filosofi che non accettano o capiscono male l'una, non accettano o capiscono male anche l'altra. Se uno per esempio travisa o rifiuta la dottrina della potenza e dell'atto, non potrà concepire il rapporto fra la sostanza e i suoi accidenti se non come quello fra un uomo e i suoi vestiti. La sostanza non sarà più vista come "attuata" dai suoi accidenti, ma come "rivestita" di essi. Oppure si paragonerà il rapporto sostanza-accidenti a quello fra la polpa di un frutto e la sua buccia. Paragone anche questo assai deviante, poiché la buccia (come anche il vestito), può esistere benissimo staccata dalla polpa, mentre gli accidenti per loro natura non possono esistere separati dalla sostanza. Infatti per essi l'esistere è un "inerire" (*esse est inesse*).

In concreto. La potenza è ciò mediante cui (*id quo*) una cosa può diventare altro. L'atto è ciò mediante cui (*id quo*) una cosa riceve una particolare determinazione. Enti *quo* sono dunque: la potenza, l'atto, le forme, gli accidenti e così via. Ente *quod* è invece soltanto la sostanza, alla quale, come si è visto, compete di esistere in sé, cioè di *sussistere*, e per conseguenza di agire. Infatti *actiones sunt suppositorum*, le azioni appartengono ai suppositi (cioè alle sostanze), si dice con una formula classica in filosofia.

Si noti ancora che la sostanza è in potenza ai suoi accidenti, ma non è solo potenza (se infatti fosse solo potenza sarebbe un *quo*, come si è appena visto). Prendiamo

Tesi 5: Composizione fra sostanza e accidenti

l'argilla: essa è in potenza rispetto alle varie configurazioni, ma è in atto quanto al suo essere argilla. Oppure prendiamo un bambino: esso è in potenza quanto alla sua scienza filosofica, ma è in atto quanto al suo essere uomo, cioè quanto all'appartenenza alla natura umana.

La natura: ecco un'altra parola chiave!

Abbiamo detto che ogni sostanza si presenta con delle caratteristiche stabili e ben precise. Diciamo che ha un'essenza (o natura) determinata. Che cos'è l'essenza? È ciò che la cosa è, e risponde alla domanda: che cos'è? (*quid est?*, da cui la denominazione latina di *quidditas*).

“Essenza” e “natura” indicano la stessa realtà, però la natura precisa tale realtà in quanto principio di attività. La natura quindi non è altro che l'essenza considerata in quanto principio di attività. Per esempio, alla domanda: perché il gatto va in giro di notte?, si risponde: perché è la sua natura, piuttosto che: perché è la sua essenza.